

Perché sono femminella

di Luisa Ricaldone

Maria Attanasio

LO SPLENDORE DEL NIENTE E ALTRE STORIE

pp. 219, € 14,

Sellerio, Palermo 2020

Sette racconti, alcuni dei quali già editi, sono riuniti sullo sfondo della Sicilia (Caltagirone in particolare, "l'immaginaria Calacte") fra il cadere del Seicento e la fine del secolo successivo, sette microstorie di donne fuori dal comune, soggetti imprevedibili, direbbe Carla Lonzi, "ribelli non rassegnati", scrive la stessa Attanasio. Di esse si ha notizia grazie alle cronache dell'epoca, che l'autrice riscrive e reinterpreta con uno stile mimetico e splendente, da poeta quale d'altra parte è. Si conosce il senso di una vita se qualcuna o qualcuno la racconta, Arendt, Blixen, Cavarero insegnano; e questo fa Attanasio, sottraendo all'oblio della storia gesti, dettagli, vicende impigliate in vecchi documenti nei quali le tracce di microstorie aprono squarci dal basso su esistenze coraggiose, ribelli, alternative a una società patriarcale e a sistemi di legge spesso crudeli.

"Frammenti dell'immemore genealogia delle madri – scrive Maria Attanasio nella breve nota introduttiva – che arrivano a me, fino a quando non restituisco loro parola e identità, restituendola anche a me stessa": una dialettica empatica che, portando alla luce le zone d'ombra nelle quali inevitabilmente erano immerse le esistenze di Catarina, Francisca, Ignazia, Annarcangela, le permette di fondere la propria vita con la loro "in una sorta di transfert, di autobiografia traslata nel tempo dell'esclusione dal linguaggio che ha caratterizzato l'identità di genere". Si direbbero sette storie di desiderio di libertà e di riscatto, in un'epoca spesso funestata

da catastrofi sanitarie o naturali, come la peste del 1626, le numerose carestie o il terremoto del 1693, durante il quale è ambientato il racconto di apertura.

L'esclusione dalla parola può essere assunta come chiave di lettura di questo preziosissimo volume: le donne non hanno voce, e su chi la possiede e vorrebbe farne uso pubblico cala la scure dell'interdetto: "Perché sono femminella, io no?" – dice Ignazia nel racconto che dà il titolo alla raccolta, soffocando il suo canto e acconciandosi per tutta la vita a una silenziosa e nichilista obbedienza formale, che elude però la sostanza, nell'imbarazzo di tutta la famiglia; ci rammarichiamo, lettori e lettrici, per questo talento soffocato, per una intelligenza che settant'anni dopo avrebbe potuto essere apprezzata e messa a frutto in una *femme philosophe*.

È proprio a causa della mancanza della presa di parola che le donne di Attanasio testimoniano con le scelte esistenziali e con il corpo il loro modo di essere, le loro inclinazioni profonde. Così agisce Francisca, bracciante quando il bracciantato femminile era vietato perché presupponeva il lavoro promiscuo: si decide per il travestimento, e "mascula fora e fimmina intra" si reca ogni giorno al lavoro nei campi, fino a che, in odore di stregoneria, viene denunciata al Santo Uffizio. Ed è sempre nel silenzio che la "pittora" rinviene e restaura una effigie sacra; che la badessa nasconde alcuni gattini, destinati altrimenti alla soluzione finale; che una vecchia affronta il boia pagando con la vita gli aiuti prestati alle donne che volevano liberarsi da catene coniugali insostenibili. Fa eccezione Levia, la giovane deforme secondo i canoni winklemanniani ma bellissima nel suo essere leggera, libertina, smemorata, sempre in fuga, il cui lieve canto si spegne in Francia mentre la folla urla "Justice, Pain, Égalité". Siamo nel 1789.